

La classifica: narrativa

Questa settimana esordisce al primo posto della classifica dei libri di narrativa italiana più venduti l'infallibile Sveva Casati Modignani con *Mercante di sogni*; al primo posto nella narrativa straniera, inamovibile Stephen King.



1° No Sleep Till Shengal
Zerocalcare
(Bao Publishing)



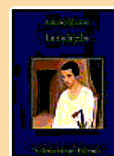
2° Mercante di sogni
Sveva Casati Modignani
(Sperling & Kupfer)



3° Ti aspetto a Central Park
Felicia Kingsley
(Newton Compton)



4° Mussolini il capobanda
Aldo Cazzullo
(Mondadori)



5° La mala erba
Antonio Manzini
(Sellerio)

«A voce alta, la poesia fa la rivoluzione»

Mariangela Gualtieri racconta "L'incanto fonico"
«Viviamo in gabbia? La potenza dei versi ci libererà»

di **Lorenzo Guadagnucci**

Mariangela Gualtieri all'inizio del lockdown scrisse una poesia che fece il giro d'Italia e superò le frontiere. Cominciava così: "Questo ti voglio dire / ci dovevamo fermare. / Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti / ch'era troppo furioso / il nostro fare. Stare dentro le cose. / Tutti fuori di noi. / Agitare ogni ora - farla fruttare. / Ci dovevamo fermare / e non ci riuscivamo. / Andava fatto insieme. / Rallentare la corsa. / Ma non ci riuscivamo". Era *Nove marzo duemilaventi* e coglieva il senso di sgomento e il bisogno di riflessione che albergò nell'animo di molti durante le lunghe giornate di confinamento. La poesia, a volte, scuote. Nel suo libro appena uscito - *L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia* (Einaudi) - Gualtieri scrive che è arrivato il momento di fare un passo in più, di recitare

le poesie a voce alta e in pubblico con maggiore frequenza e convinzione: «Ora che la lingua viene così mortificata, e le nostre vite sembrano sempre più ingabbiate, la poesia è senza dubbio la rivolta più alta, la migliore alleata, e ha bisogno di tutta la sua potenza».

La parola, i versi al centro della scena: come sarà stasera al *"Kum! Festival"* di Ancona, dove Mariangela Gualtieri (con l'introduzione di Massimo Recalcati e la guida di Cesare Ronconi) proporrà un percorso attraverso le proprie liriche sul lutto.

Mariangela Gualtieri, nel suo nuovo libro parla della necessità di «addentrarsi nell'Arte

STASERA AL "KUM!" DI ANCONA

«Le liriche sono esaltate dall'oralità E vanno condivise in pubblico»



Mariangela Gualtieri in un ritratto di Melina Mulas. Stasera sarà al *Kum!* di Ancona

orale»: qual è l'origine di questo passaggio?

«*L'incanto fonico* è nato proprio dalla convinzione che la poesia esprima meglio la propria efficacia nell'oralità. La poesia è musica e come la musica va resa acusticamente, trasformata in onde sonore, non basta leggere gli spartiti. In questo farsi forza sonora, richiede studio, ispirazione e accuratezza, come la musica».

Che cosa pensa delle sue poesie dette da altri, come hanno fatto per esempio Vasco Brondi e Jovanotti?

«Entrambi lo fanno con molta cura, con misura e con una certa grazia, non posso che essere

contenta, e anche grata: portano la poesia a giovani che penso la frequentino molto poco e che spesso hanno solo una triste memoria scolastica».

La sua poesia *Nove marzo duemilaventi* ha avuto una vasta circolazione, cosa non frequente per dei versi. Secondo lei perché?

«Soprattutto all'inizio della pandemia, quando tutti eravamo più spaventati e impressionati, non c'erano parole che portassero conforto e forse quei versi hanno, per alcuni, riempito un inquietante vuoto. Credo poi, anche in base alle numerosissime mail che mi sono arrivate da tutto il mondo, che quelle paro-

le semplici abbiano dato voce al pensiero e al sentire di molte e di molti».

In quella poesia indicava un incontro fra tutti i viventi e la necessità di fermarsi. Che ne è stato di questa... invocazione?

«Forse la pandemia ha modificato il sentire delle persone più sensibili, anche se non si riescono a trovare strategie comuni per cambiare fattivamente le cose, ed ha addirittura peggiorato la situazione per i più indifferenti. A volte la sento come una grande occasione persa e, quasi incredula, me ne dispiaccio. A volte mi pare che siamo alle soglie di un grande salto di specie, verso una ascesa, e sono fiduciosa».

Il Premio Strega ha istituito una sezione per la poesia. Sta cambiando qualcosa per la poesia nella nostra società?

«Dal mio punto di vista posso dire che c'è grande fame di poesia, come balsamo che alimenta una parte di noi molto denutrita, rinsecchita. La poesia, quando viene data oralmente, con cura, ad un pubblico in ascolto, diviene immediatamente una grande alleata. Nell'attuale panorama in cui la lingua è così impoverita, la poesia è una forza che può mettere in moto un cambiamento interiore, e questo è il primo passo verso un agire meno distruttivo e più compassionevole verso tutti i viventi del pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato il documentario sul pio eremita Pietro da Morrone, con interventi di storici, scrittori e prelati

Alla scoperta di Celestino V, un Papa fuori dal mondo

La regista Cinzia TH Torrini: «Il pontefice del "gran rifiuto" più attuale che mai. Il mio sogno è realizzare un grande film o una serie tv su di lui»

di **Giulia Prosperetti**

Il potere come servizio, non come privilegio. Il messaggio del pio eremita Pietro da Morrone riecheggia nella filmtoteca vaticana di Palazzo San Carlo attuando un principio la cui necessità, nei secoli, appare ancora oggi immutata. A riportare in vita il mito del pontefice del "gran rifiuto" è *Celestino V. Un Papa fuori dal mondo*, il documentario di Cinzia TH Torrini e Ralph Palka che, attraverso interventi di esperti storici, giornalisti, scrittori e prelati, ricostruisce la storia del santo eremita, i



cui ultimi 4 anni di vita sono interpretati dall'attore italo-canadese Marc Fiorini. Influenzato dalla profezia di Gioacchino da Fiore che prevedeva l'avvento di un Papa riformatore e l'inizio

dell'età dello Spirito Santo, l'ottantacinquenne Pietro del Morrone - che godeva di fama per il dono dei miracoli attribuiti alla sua intercessione - accettò per fede e sottomissione a Dio il ruolo

Marc Fiorini in *Celestino V. Un Papa fuori dal mondo* di Cinzia TH Torrini e Ralph Palka

lo da Papa. Un'elezione avvenuta quasi per caso, il 5 luglio 1294, dopo un periodo di sede vacante durato oltre due anni. Ma il miracolo di salvare la chiesa a Celestino V non riuscì. Cattedrizzato, dopo il ritiro sui monti Morrone e Maiella, dalla solitudine dell'eremo di Sant'Onofrio a Napoli, Celestino vive il papato come un peso insopportabile sulle sue spalle. Non era preparato ad affrontare la curia romana, «arena di sangue», di giochi

di potere e bolle papali firmate in bianco usate per distribuire privilegi. Intrighi e colpi di scena che non hanno nulla da invidiare a una fiction come *The Young Pope* e che candidano Celestino per un grande film o, perché no, una serie Netflix.

Il mio sogno - spiega Torrini - è di trasformare questo documentario, autoprodotta con la nostra società, Cassiopea, in un film. Il mio obiettivo è far conoscere la figura di Celestino V, un personaggio molto attuale in un'epoca in cui, anche nei giovani, emerge il bisogno di un ritorno alla natura e alla spiritualità».